

IL SEGNO SACRAMENTALE DELL'ALLEANZA: IL MATRIMONIO

Se il sacerdozio, in quanto sacramento, è “segno” della perenne presenza del Cristo, Pastore e Maestro, anche il matrimonio, in quanto sacramento, è “segno” di qualcosa. Questo “qualcosa” è *l'amore fedele e fecondo che Cristo nutre per la Chiesa, sua Sposa*.

Il sacramento del matrimonio è il “primo in assoluto”, perché è venuto all'esistenza con l'uomo stesso nel contesto della creazione originaria. L'uomo è creato da Dio *per amore*, ma anche *per l'amore*. La chiamata all'amore è in sostanza la vocazione più originaria della persona umana e, in un certo senso, è *la sua prima verità*. Capire il sacramento del matrimonio è perciò qualcosa di più che non un semplice capire *il pensiero di Dio sulla coppia*, perché coincide col recupero della verità originaria dell'uomo come creatura.

Uno sguardo al passato

La riflessione della Chiesa sulla realtà dei sacramenti non può naturalmente rimanere ferma e si evolve continuamente nel tentativo di chiarire ulteriormente le cose che sappiamo. Nel caso del sacramento del matrimonio, la riflessione teologica si evolve di più che negli altri campi, perché tanto più si comprende il sacramento del matrimonio quanto più si comprende l'uomo. Così, col progredire delle scienze umane, progredisce anche la comprensione del matrimonio come sacramento. Un esempio: nel medioevo non si conosceva il processo di ovulazione della donna e si attribuiva totalmente all'uomo il principio attivo della generazione, come se la donna fosse solo un semplice contenitore del feto. Da questo fraintendimento conseguiva una ulteriore legittimazione della posizione subordinata dell'universo femminile. La cosa aveva le sue conseguenze anche nella riflessione teologica. Insomma, man mano che si conosce l'autentica realtà dell'uomo, si può capire meglio anche il sacramento che consacra la sua chiamata all'amore.

Un punto nevralgico della riflessione sul matrimonio è costituito dallo spostamento dell'accento, in epoca contemporanea, su *ciò che il matrimonio è*. Fino all'inizio di questo secolo, infatti, la riflessione teologica tendeva piuttosto a rispondere alla domanda sulla funzione, cioè *a cosa serve il matrimonio*. A questa domanda si rispondeva con tre definizioni: *bonum prolis, mutuum adiutorium, remedium concupiscentiae*. Il matrimonio serve insomma a garantire tre benefici all'individuo: serve a dargli una discendenza, realizzando la chiamata fondamentale alla paternità e maternità (*bonum prolis*); inoltre, serve a garantire a ciascuno dei due coniugi un aiuto nell'affrontare le difficoltà della vita (*mutuum adiutorium*); infine serve a canalizzare positivamente l'istinto sessuale, orientandolo verso un *partner* legittimo (*remedium concupiscentiae*).

Alla luce degli ulteriori approfondimenti delle scienze umane, questo quadro, anche se descrive i tratti reali dell'esperienza matrimoniale, è sembrato tuttavia bisognoso di completamento. Tale completamento consiste nel focalizzare non soltanto ciò che il matrimonio garantisce all'individuo, avendo trascurato di dirci *cosa diviene una coppia che vive la grazia sacramentale del matrimonio*. Allora, oltre a dire a cosa serve il matrimonio, dobbiamo anche precisare quale sia *l'identità della coppia nel pensiero di Dio*. Dopo ci chiederemo anche quali sono le sue finalità e le sue relazioni col ministero della vita.

Alle sorgenti dell'amore umano

La ricerca dell'identità della coppia, passa attraverso il recupero dell'intenzione di Dio. Ci volgiamo per prima cosa a interrogare le Scritture, seguendo l'indicazione che Gesù ha dato ai farisei: "Non avete letto che *da principio* il Creatore li creò maschio e femmina..." (Mt 19,4). Per comprendere nel giusto modo l'amore e il matrimonio bisogna allora ripartire dal *principio*.

La testimonianza dell'AT

Leggiamo allora che cosa Dio ha fatto *da principio*. Nella Bibbia abbiamo due racconti della creazione dell'uomo, entrambi nella Genesi, il primo si trova in 1,27-31 e il secondo in 2,7-8.15-25. In questi pochi versetti è condensata una profonda antropologia.

Nel primo di questi due racconti la coppia emerge dal creato originario simultaneamente. Nessuno dei due è creato prima dell'altro. Nascono insieme come figli della stessa matrice, e perciò come fratello e sorella, prima ancora che come marito e moglie. In questo racconto si dice innanzitutto che Dio ha creato l'uomo *a sua immagine* (v. 27). Cosa significhi questa "immagine" è già chiaro all'interno del medesimo versetto:

“a immagine di Dio **li creò**
maschio e femmina **li creò**

Si vede subito come l'espressione "maschio e femmina" sia in perfetto parallelismo con "immagine di Dio". Ciò significa che l'uomo è immagine di Dio in virtù della sua natura sessuata, nella duplicità complementare della mascolinità e della femminilità. Volendo seguire l'intenzione di Dio, l'immagine di Dio sulla terra va dunque cercata *in primo luogo nella coppia*. Il matrimonio come sacramento nascerà infatti sulla base di questo principio. La corporeità sessuata è "sacramento"

dello spirito umano e dice la sua destinazione a integrarsi con un “tu” personale mediante il dono di sé.

In che senso la natura sessuata esprime l’immagine di Dio?

Non si può sfuggire a questa domanda. Il corpo sessuato indica innanzitutto un “essere per”. La sessualità umana esiste infatti come “un dono per l’altro”. Nella creazione del corpo sessuato Dio ha in sostanza rivelato visibilmente il fatto che se una persona non è capace di donarsi rimane sola e sterile. La persona umana trova la sua più alta realizzazione nella propria autoconsegna per amore, e questo vale in tutti gli ambiti della vita. Il corpo umano è insomma un segno di una verità che riguarda l’interiorità personale: *l’io della persona ha un bisogno costitutivo di realizzarsi nel dono di sé*. La persona stessa si umanizza solo quando entra in relazione di dialogo con l’altro. Il corpo è insomma il sacramento dello spirito.

Dio si manifesta pienamente allora nell’esperienza della donazione personale che avviene nella coppia, una donazione che è insieme sorgente di unità e di fecondità. Sappiamo dal NT che Dio vive una beatitudine increata proprio *nell’esistere come Amore*, cioè in uno slancio di eterna autodonazione. Questa sua immagine Dio ha voluto replicare nella realtà umana.

Nel medesimo racconto, Dio affida poi alla coppia il compito di porsi al servizio della vita e quello di amministrare il creato, personificando in un certo senso la signoria di Dio sulle creature (v. 28).

L’albero della conoscenza

Il secondo racconto della creazione (2,7-8.15-25) aggiunge nuovi particolari. Qui la prospettiva è un po’ diversa: l’uomo viene creato per primo e la donna in un secondo momento (cfr. vv. 7 e 18). A questo duplice atto creativo si collegano nuove verità della coppia.

Dio plasma l’uomo dalla polvere (cfr. v. 7), e ciò intende evidenziare la nostra natura terrestre e il nostro essenziale legame fisico e psicologico con questo pianeta. Anche in questo racconto l’uomo esercita una signoria sul creato, sia custodendo il giardino (cfr. v. 15), sia imponendo il nome alle cose create (ovvero la nascita del linguaggio; cfr. v. 20). La signoria dell’uomo sul creato era tendenzialmente illimitata nel primo racconto, ma nel secondo è menzionato un limite preciso. Si tratta dell’albero della conoscenza. Chiamarlo “limite” non è del tutto esatto, dal momento che è invece *l’ambito di un altro aspetto della sua signoria*. Il primo racconto ci diceva che l’uomo ha avuto fin dall’inizio la vocazione a signoreggiare il creato, il secondo racconto aggiunge che egli è chiamato anche *a signoreggiare se stesso*. Infatti, l’uomo non è impedito dall’esterno nel suo movimento verso l’albero, *ma deve comandare a se stesso* di non

avvicinarsi. La signoria su se stesso coincide col riconoscimento della signoria di Dio. Quando l'uomo perde la sua signoria su se stesso, la perde anche sul creato: dopo il peccato originale la natura gli si ribella, la terra lo fa sudare prima di produrre qualcosa di utile, il parto per la donna diventa difficile e carico di ansie.

La creazione della donna

A differenza del primo racconto, qui la coppia nasce in un secondo momento, in concomitanza con la creazione della donna. Qui troviamo anche gli spunti di una teologia "al femminile". La decisione di creare la donna è sottolineata da un pensiero di Dio, pieno di sollecitudine per Adam: "Non è bene che l'uomo sia solo, voglio fargli un aiuto *che gli sia simile*" (v. 18). La donna viene all'esistenza sulla scia di un pensiero di amore che Dio rivolge all'uomo. Più precisamente è *la personificazione di questo pensiero di Dio*, preoccupato per la solitudine di Adam. D'ora in poi, se Adam vorrà avere un'idea di come lo ama Dio, dovrà guardare come lo ama lei. Qui entriamo in uno degli aspetti più profondi del sacramento del matrimonio: la "personificazione" dell'amore di Dio per l'altro; ciascuno dei due è *una rivelazione* di questo amore, e insieme lo sono per i figli.

In questo secondo racconto la donna viene tratta dal corpo dell'uomo. Ciò significa intanto una identità di natura e uguaglianza di dignità. La coppia umana si differenzia dalla rimanenza degli esseri viventi: la coppia riflette l'immagine di Dio (1,27), la donna riflette l'immagine dell'uomo da cui è tratta (2,18), mentre Adam sente una distanza incolmabile tra sé e gli animali (v. 20). Rispetto agli animali, l'uomo è "un'altra cosa". In nessuno di essi Adam riscontra alcuna similitudine con se stesso (v. 20), e in questo consiste la sua effettiva solitudine: il suo interiore bisogno di donarsi esige un "tu" personale, che ancora non c'è; proprio qui Adam comprende di essere diverso dal resto del creato. Solo lui ha bisogno di un "tu", per sentirsi pienamente se stesso.

L'unità della coppia umana

La donna tratta dal corpo dell'uomo ha anche altri significati. È forse la spiegazione più profonda del fatto che i due sessi sono perfettamente ordinati l'uno all'altro. Adam non è testimone della creazione della donna: cade in un sonno profondo, e quando si sveglia scopre di essersi sdoppiato (cfr. v. 21-23). I due esseri che risultano da questo sdoppiamento tendono continuamente a ritrovare l'unità originaria. Alla donna impone un nome che in lingua ebraica indica in fondo un altro se stesso: *'ishah*, perché tratta da *'ish* (v. 23). In italiano potremmo tradurre: si chiamerà *uoma*, perché tratta da *uomo*. Questa imposizione del nome è parte integrante del primo canto d'amore registrato dalla Bibbia, un canto di stupore e di ammirazione: *tu sì che sei una parte di me!* (cfr. v. 23). Notiamo ancora che in questo primo incontro tra l'uomo e la donna è Dio che la conduce ad Adam

(v. 22), e non è Adam che se la prende come un bene di sua proprietà. La accoglie cioè con la delicatezza e l'umiltà con cui si accoglie un dono.

Il narratore fa poi due rilievi conclusivi ai vv. 24-25: il primo sottolinea che la realtà della coppia nasce da una scelta libera e personale: "L'uomo *abbandonerà* suo padre e sua madre e *si unirà* a sua moglie". I verbi "abbandonerà", "si unirà", fanno riferimento alla *libera decisione* che porta la persona ad aprire un capitolo nuovo nella propria vita, fondando una famiglia diversa da quella di origine. Inoltre quest'unità è anche feconda: "i due saranno una sola carne", cioè i loro corpi distinti si trovano riuniti nell'unità corporea del figlio che nasce. Ma soprattutto, questa unità è segno di una unione indissolubile, come è indissolubile un corpo dalle sue membra.

Il secondo rilievo mette in evidenza il rapporto perfettamente armonico, tanto che la loro reciproca nudità non produce alcuna forma di turbamento. Il tema della nudità ritornerà al cap. 3, a proposito delle conseguenze del peccato originale.

L'infermità del peccato

Fin qui il progetto originario è intatto nel suo splendore. La coppia però ha subito un forte contraccolpo, come Genesi ci narra al capitolo 3. La coppia è stata colpita in alcuni settori che è necessario riequilibrare con la grazia battesimale e con la vigilanza del cammino.

Il testo ci presenta la personalità umana nel momento in cui viene colpita in se stessa e di conseguenza anche nelle sue relazioni. In se stessa la personalità viene indebolita in tre punti nevralgici: *la corporeità, la sfera emozionale e lo spirito*.

Le tre radici colpite sono messe in evidenza dalla prima parte del versetto 6: "L'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza". Si tratta di tre indicazioni inclusive: il gusto è inclusivo di tutta la sfera corporea da cui è possibile trarre delle sensazioni piacevoli; gli occhi sono rappresentativi della sensibilità più elevata, appunto la dimensione emozionale; la saggezza è indicativa dello spirito umano ed è inclusiva, al tempo stesso, di tutti gli aspetti del rapporto col creato e con Dio, rapporto in cui l'uomo decide se accettare l'ordine del mondo o se cambiarlo secondo il proprio punto di vista (è l'ambito privilegiato della superbia). Da questa triplice radice, che Dante nel canto XI dell'*Inferno* definisce "le tre disposizioni che il ciel non vuole", nascono tutte le sciagure della storia.

E la coppia?

Anche la vita di coppia risulta minacciata da queste tre cattive disposizioni. Il capitolo 3 di Genesi ci descrive quasi subito le conseguenze interne alla prima coppia: "Si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi". L'autore sacro allude evidentemente alla scoperta della sessualità

avvenuta in maniera autonoma e non nella luce di Dio. Si tratta di una sessualità che non rispetta le finalità stabilite da Dio e perciò distrugge l'unità della coppia, invece di favorirla. Il senso della vergogna indica che essi non sopportano più la vista della verità del loro corpo: in sostanza, la sessualità vissuta male ha incrinato la loro armonia coniugale. Il turbamento di questa armonia interpersonale tocca il vertice nell'interrogatorio di Dio, quando Adam getta tutta la responsabilità su sua moglie. E' andata perduta ogni consapevolezza di solidarietà. In più, da quel momento all'interno delle dinamiche della coppia subentrano i rapporti di forza, in cui diventa difficile dialogare e in cui sovente il coniuge più debole, o più prudente, si trova a subire la prepotenza dell'altro per evitare mali maggiori (cfr. v. 16).

Il profetismo: “Mi ricordo dell'amore del fidanzamento” (Ger 2,2)

L'AT parla molto spesso della vita di coppia, ma lo fa quasi sempre dentro il contesto delle usanze delle varie epoche. L'unico testo che presenta la coppia nei suoi lineamenti perennemente validi è quello che abbiamo appena letto, lungo i primi tre capitoli di Genesi. Un salto di qualità verso una riflessione “sacramentale” si ha con l'annuncio profetico. Qui Dio, per la prima volta, si presenta a Israele sotto l'aspetto di uno Sposo. Il periodo dell'esodo e del cammino nel deserto in questa prospettiva è il tempo della loro prima conoscenza e del fidanzamento (cfr. Ger 2,2). Lo stanziamento nella Palestina e la nascita dell'organizzazione statale rappresentano invece il tempo del matrimonio, in cui vengono fuori delle problematiche che durante il fidanzamento non erano evidenti. Dio/Sposo si presenta a Israele/sposa come un *partner* paziente, disposto a perdonare senza misura tutte le volte che la sua sposa si sforzi di recuperare il loro rapporto incrinato. Nello stesso tempo, si comincia a comprendere che Dio vuole assumere il modello dell'amore umano per rivelare il proprio e, di conseguenza, ogni coppia che vive consapevolmente nella sua Alleanza è *chiamata a vivere il proprio amore sul modello del Suo*, fedele e fecondo. E siamo già al cuore del matrimonio come sacramento.

La testimonianza del NT

Il matrimonio è uno dei temi dell'insegnamento del Gesù storico, insieme a quello relativo alla verginità e al celibato. Di solito, i temi della verginità e del matrimonio vengono trattati da Gesù negli stessi contesti. Si tratta infatti di due vocazioni di rivelazione, a cui Dio ha annesso un particolare dono dello Spirito.

Per spiegare l'essenza del matrimonio, Gesù non si richiama alla legge di Mosè, ma “al principio” della creazione (cfr. Mt 19,4). Per questo anche noi abbiamo preso le mosse da Genesi. Un secondo elemento qualificante del matrimonio, dal punto di vista di Gesù, è il riferimento al

“cuore”. Nel medesimo testo matteaiano, Gesù risponde a una domanda insidiosa dei farisei, che gli rimproverano velatamente la sua poca stima della legge mosaica (v. 7). Per Gesù, però, viene prima l'*intenzione di Dio*. E' quella che va indagata prima di ogni legge umana, o *legge divina promulgata dall'uomo*, come nel caso del Decalogo. Mosè ha permesso il divorzio, ma l'intenzione di Dio non era questa. Il fallimento dell'amore umano non è dovuto a incompatibilità di vario genere, ma ha la sua radice *in un cuore non risanato dalla grazia* (cfr. v. 8). Un cuore non risanato, cioè malato di durezza, non è un cuore veramente umano e perciò non può vivere un amore di coppia sul modello dell'amore di Dio, perché sa donarsi solo *fino a un certo punto*. Solo finché c'è un ritorno, solo finché non c'è da fare troppi sacrifici. Qui Gesù, citando la Genesi, indica ai farisei una proprietà fondamentale del matrimonio pensato da Dio: l'*indissolubilità*. Questo elemento è assente nella legge di Mosè, ma è presente nella intenzione di Dio rivelata in Gen 2,24: “i due saranno una carne sola”. Gesù può allora concludere: “dunque non sono più due ma uno... quello che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi” (v. 6).

L'insegnamento di Gesù prosegue poi con l'annuncio di un altro modo di vivere per il Regno, che è la verginità. Ma non tutti possono capirlo (cfr. v. 12). Si tratta infatti di una vocazione specifica.

Il matrimonio e la risurrezione (Mc 12,18ss)

Un altro insegnamento che associa nello stesso contesto matrimonio e verginità è originato da una disputa coi sadducei, che lo mettono alla prova con un'altra domanda insidiosa. Il problema vero, il cuore della disputa, qui non è il matrimonio, ma la risurrezione. Il matrimonio è però implicato in modo indiretto, perciò Gesù deve pronunciarsi sia sulla risurrezione sia sul matrimonio. I sadducei erano una setta materialista; non credevano all'esistenza di spiriti e di anime, perciò negavano anche la possibilità della risurrezione. Non erano però atei. La domanda che pongono a Gesù è un tranello: se esiste la risurrezione, cosa avviene a una persona che si è sposata più volte durante questa vita? Quale degli antichi *partners* sarà quello legittimo?

Gesù risponde che chi parla come loro evidentemente non conosce le Scritture (cfr. v. 24). Innanzitutto, il matrimonio è una realtà voluta da Dio *solo per questa vita*. Quelli che sono stati marito e moglie durante questa vita non lo sono più dopo la risurrezione. La risurrezione implica una sostanziale trasformazione della corporeità, tanto da divenire più simili ad angeli che ad esseri umani. Inoltre, l'esistenza della vita dello spirito umano immediatamente dopo la morte non si può negare, perché Dio si è presentato a Mosè col titolo “Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe”, cosa che non avrebbe avuto senso se questi patriarchi fossero caduti nel nulla dopo la loro morte. Dio infatti non è Dio dei morti, ma dei viventi.

Chi è lo Sposo?

I Vangeli fanno intendere che la nascita umana di Dio, ossia l'Incarnazione, va interpretata come un matrimonio: *il Signore ha sposato l'umanità*. E' significativo che Gesù stesso si presenti come uno Sposo nella parabola di Mt 22,1ss: "Il regno dei cieli è simile a un re che fece un banchetto di nozze per suo figlio...". Questo matrimonio del Figlio ha qualcosa a che vedere col matrimonio della coppia cristiana. Certo, nel senso che l'amore di Lui è il modello dell'amore dei due, ma soprattutto nel senso che *i due hanno bisogno di ricevere l'amore di Lui per potersi amare come coppia cristiana*. Questa verità è chiaramente espressa, sebbene in figura, nell'episodio delle nozze di Cana (Gv 2,1ss). Dopo che Gesù ha cambiato l'acqua in vino, il maestro di tavola chiama lo sposo per complimentarsi con lui. Ha intuito giusto, ma ha sbagliato persona. Lo Sposo a cui fare i complimenti per la qualità ottima del vino era un altro. Il vero Sposo. Lo Sposo che *rende possibile l'amore vero nella coppia*. Infatti, per l'AT, il vino è simbolo della gioia dell'intimità sponsale che somiglia all'ubriacatura del vino (cfr. Ct 4,10; 7,10); la coppia cristiana si sposa, ma l'Amore glielo procura lo Sposo. In questa prospettiva, Cristo intende essere *il terzo tra i due*, per mettere i due in grado di amarsi come ama Lui. Ossia: per sollevare l'amore umano alla dignità di sacramento.

Questo mistero è grande (Ef 5,21ss)

Una riflessione teologica in senso stretto sul matrimonio come sacramento la troviamo nell'epistolario paolino. Al cap. 5 di Efesini, Paolo presenta lo stile di vita che contraddistingue il matrimonio cristiano. Il punto di partenza è il v. 21: "Siate *sottomessi gli uni gli altri* nel timore di Cristo". Alla luce di questo versetto va compreso quello successivo: "Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore". *Si tratta di una sottomissione reciproca*, e non a senso unico. Per questo l'Apostolo aggiunge: "Voi, mariti, amate le vostre mogli come Cristo ha amato la Chiesa" (v. 25). E Cristo ha amato senza spadroneggiare; anzi, si è consegnato perché la sua sposa ricavasse dal suo sacrificio tutti i benefici possibili. In sostanza, l'Apostolo vuole dire che dalla vita della coppia cristiana vanno eliminati i rapporti di forza, in ogni loro manifestazione. Essi impediscono infatti all'amore umano di divenire "segno". Inoltre, Cristo ha amato la Chiesa "per renderla santa" (v. 26); ciò significa che il matrimonio come sacramento partecipa della santità stessa della Chiesa e perciò non è affatto una realizzazione cristiana di second'ordine.

La questione del "segno", quindi del sacramento, viene subito a galla alla fine del brano (cfr. v. 32). Qui Paolo mette in relazione questo modo di amarsi della coppia con l'unione sponsale di Cristo con la Chiesa. La relazione tra il matrimonio e la Chiesa consiste nell'essere rivelazione di un amore invisibile: la coppia *permette di vedere* che Cristo ama la Chiesa con amore indissolubile,

fedele e fecondo. Tolte queste caratteristiche dall'amore umano, il matrimonio cessa di essere *visibilità dell'amore di Cristo*, anche se il sacramento rimane valido fino alla morte di uno dei due coniugi.

Matrimonio e verginità secondo S. Paolo (1 Cor 7,1-40)

La dottrina che Paolo enuncia su questi due temi è molto chiara: intanto viene affermata l'indissolubilità del matrimonio, tanto che, nell'eventualità di una separazione, nessuno dei due può contrarre un nuovo matrimonio (cfr. 7,10-11). Nel caso, però, di un matrimonio tra un credente e un non credente, vi è un'eccezione: se la parte non credente vuole separarsi, si separi (cfr. 7,15). Ma se non vuole separarsi, non deve essere ripudiata. Il matrimonio vale solo per questa vita (cfr. 7,39).

Quanto alla verginità, Paolo ha una prospettiva squisitamente escatologica: il tempo ormai s'è fatto breve e non è il caso di lasciarsi irretire da preoccupazioni di carattere terrestre, visto che la scena di questo mondo sta passando rapidamente. Paolo era infatti convinto che il Signore Gesù dovesse ritornare nel giro di pochi anni. Per questo, lui avrebbe desiderato vedere tutti nella condizione verginale (7,7-8). Da qui deriva anche il suo consiglio a coloro che vivono verginalmente: "Penso, dunque, che sia bene per l'uomo, *a causa della presente necessità* (cioè il ritorno imminente del Signore), di rimanere così" (7,26). Non si tratta perciò, come spesso erroneamente si è creduto, di stabilire una gerarchia tra le vocazioni, per dire che la vocazione verginale è la più eccellente. Paolo non sembra propenso ad accettare l'idea che un dono di Dio possa costituire una élite: era proprio questo l'errore dei Corinzi a proposito dei carismi, un errore pernicioso, che Paolo corregge con fermezza: non si deve pensare che l'esperienza carismatica sia il segno di un *di più*. Così non si può pensare che una qualsivoglia vocazione possa rappresentare in se stessa "un vantaggio" per la santità cristiana, mentre un'altra vocazione sia in se stessa un *di meno*. Bisogna piuttosto dire che la vocazione più eccellente è *quella di essere figli di Dio*; tutti gli altri doni sono per l'unità della Chiesa, e non per la sua divisione in scanni maggiori e minori.

Alcuni aspetti del Magistero recente sulla famiglia

Sulla morale familiare c'è stato un intervento notevole di Paolo VI con una enciclica del 1968: *Humanae Vitae*. Il Papa comincia col dire che l'amore coniugale non è un'invenzione umana e che, di conseguenza, possiede delle proprietà radicate nella natura. Ora, per quanto il potere della scienza e della tecnica possa essere divenuto grande nell'epoca moderna, non sarà mai lecito violare le leggi che il Creatore ha posto nella natura. Paolo VI si riferisce principalmente alla questione della procreazione.

L'enciclica dice che gli sposi sono collaboratori di Dio nella generazione e nella educazione di nuove vite. Poi aggiunge dicendo che ciò deve avvenire nel contesto della "paternità e maternità responsabile". Questa definizione va spiegata in relazione ad alcuni parametri:

1. *In rapporto ai processi biologici*: gli sposi devono conoscere e rispettare le leggi biologiche che presiedono alla generazione, perché ne sono i ministri.
2. *In rapporto alle energie della propria sessualità*: paternità responsabile significa il necessario dominio che la ragione e la volontà devono esercitare sull'istinto.
3. *In rapporto alle condizioni fisiche, economiche, psicologiche e sociali della coppia*: la paternità responsabile si esercita decidendo quale debba essere la realtà della propria famiglia, il numero dei propri figli, e perfino, quando le motivazioni sono valide, evitando temporaneamente, o a tempo indeterminato, una nuova nascita.

In ordine alla trasmissione della vita la "paternità responsabile" è inscindibile dalla conoscenza dei processi biologici, dal momento che "Dio ha sapientemente disposto leggi e ritmi naturali di fecondità". L'atto coniugale per un cristiano *non può contraddire l'ordine della natura*.

L'atto coniugale, secondo l'ordine naturale, possiede due significati, un *significato unitivo* e un *significato procreativo*. Il Magistero della Chiesa ritiene che questi due significati non siano mai separabili e che quindi debbano essere compresenti in ogni atto coniugale.